

La strumentazione cartografica per gli studi di storia dell'agricoltura marchigiana

di
Francesco Bonasera

Va da sé l'importanza della carta a scala geografica (inferiore a 1:10.000) ai fini della ricostruzione e dell'interpretazione degli aspetti ambientali in cui opera l'agricoltura.

Noi dobbiamo distinguere tra *cartografia storica* (e in seno a questa, quella post tolemaica, pregeodetica, geodetica) e *cartografia moderna*.

La *cartografia storica* dei primi decenni del Cinquecento (post tolemaica) è del tutto convenzionale e sganciata da ogni riferimento a cardini; la seconda, *pregeodetica*, è legata alle proiezioni geografiche (i sistemi escogitati per proiettare in piano la rete dei gradi, con il minor errore possibile o almeno calcolarlo) e va dalla metà del secolo XVI sino oltre la metà del secolo XVIII; la *cartografia geodetica* inizia alla fine del Settecento ed è legata a un sistema coordinato dalla triangolazione sferica proiettata in piano.

Nel Settecento ha luogo uno dei fatti più importanti nel campo scientifico, cioè l'incontro tra la cartografia pregeodetica e quella geodetica, che conserva ancora caratteri estetici molto vicini alla precedente. Proprio nelle Marche settentrionali dopo il 1750 due ecclesiastici e scienziati pontifici, il dalmata Ruggero Boscovich e l'irlandese Cristoforo Maire, fissarono sul tratto della Flaminia, dalla Scheggia a Rimini, una base geodetica fondamentale.

Ne rimane testimonianza in una relazione dapprima pubblicata in lingua latina e poi in lingua francese e nelle lettere dirette dal Boscovich ad Annibale degli Abbatini-Olivieri (conservate nell'*Oliveriana* di Pesaro). In esse si dà conto dei gravi pericoli corsi nelle ricognizioni sui rilievi montani circostanti la Flaminia.

La cartografia geodetica a rilevamento diretto per le scale più grandi (tra il 20.000 e il 100.000) va avanti sino al 1878, quando subentra il rilevamento fotografico da terra (in Italia: Pio Paganini) e poi, nel 1935, quello aerofotogrammetrico dovuto ad Ermenegildo Santoni, la cui opera si è di recente celebrata in un Congresso. Per entrambi i rilevamenti foto e aereofotogrammetrici è necessaria l'integrazione speditiva a terra.

Chiarisco che in questa comunicazione non prendo in considerazione la car-

tografia a scala non geografica, cioè superiore al 10.000 (praticamente *catastale* o *paracatastale*), né i *cabrei* (le raccolte di carte di predii e possedimenti), in quanto la considerazione della cartografia catastale esula da una visione convenzionalmente geografica. Noi consideriamo carte geografiche gli elaborati a scala tra il milione o anche più e il 200.000 e quelle topografiche tra il 200.000 e il 10.000, cioè le carte in senso stretto, non le "mappe" (1 : 10.000 - 1 : 5.000) come indicava la Coleman nella seduta di cartografia nell'Auditorium della Società Geografica inglese (estate 1964) in occasione del XX Congresso geografico internazionale. Il termine *mappa* viene spesso usato in Italia in modo improprio; nella lingua britannica *map* è anche la carta a scala superiore al 10.000, quindi diremmo carte a scala topografica e geografica e basta.

Per le *Marche* vanno considerati, per gli studi di storia dell'agricoltura, la cartografia storica territoriale post tolemaica; quella pregeodetica e quella geodetica (ante 1860); per quella moderna la cartografia terrestre topografica dell'I.G.M. e della Regione Marche.

Ho allestito per la cartografia delle Marche repertori a stampa: *Cartografia storica territoriale* (1561-1844), e relative *Guide e Repertorio*; il *Catalogo della cartografia ufficiale* (1982); la *Cartografia di base o elencazione delle carte base per un atlante regionale delle Marche*. Sono integrativi due studi ragionati sulla cartografia del Ducato di Urbino e lo studio ancora inedito sulla cartografia storica territoriale delle Marche (1561-1851) quale supporto conoscitivo espositivo a fini geografico-economici.

Per la *Cartografia storica territoriale marchigiana post tolemaica* gli elaborati fondamentali sono quattro: quelli di *Vincenzo Luchini* (1564), di *Girolamo Ruscelli* (1656), le due carte (pressoché identiche) di *Ferrando Bertelli* e *Giovanni Camozio* (1566).

Costruite su uno stesso fondamentale filone offrono al fine di studi agrari in prospettiva storica, alcuni elementi evidenti dell'assetto territoriale del tempo, degli insediamenti, di taluni elementi orografici e permettono di costruire il quadro storico territoriale.

Per la *Cartografia storica territoriale pre geodetica* gli elaborati fondamentali per l'intera regione (escludiamo le carte parziali del Ducato poi Legazione di Urbino, e altre relative alle Marche centro-meridionali) sono sino al 1713 quello di : *Ortelio* (1572); dipinto vaticano *Picenum* (1570-1572); *Mercatore* (1589); *Ortelio* (1605); *Magini* (1620); *blaviane* (metà del Seicento); *Coronelli* (1708); *Lasor a Varea* (1713).

Tutte fissano i limiti dei vari territori e sono particolarmente interessanti ai nostri fini documentativi, come richiama anche la recente opera *Le regioni in-trovabili* (Bologna 1983) di Francesco Volpi, relativa all'assetto territoriale del-

lo Stato pontificio.

Di grande rilievo per la conoscenza del paesaggio agrario del secolo XVI è il dipinto vaticano della Galleria delle carte geografiche di Egnazio Danti (1580-1582), dedicato alla regione marchigiana, *Picenum*, che non solo è interessante per le indicazioni relative agli insediamenti, alla rete idrografica, al disegno della costa, ma soprattutto per la raffigurazione delle querce (*Quercus lanuginosa*), caratteristiche del paesaggio storico marchigiano, dove la formazione "umica" del terreno, e il clima paramediterraneo, sono favorevoli alla loro esistenza. Un altro dipinto vaticano della stessa Galleria delle carte geografiche, *Anconitanus ager*, reca evidenti le rappresentazioni delle querce e delle cortine di vegetazione che accompagnano i rilievi. Formazioni vegetali ripariali e di pendio sono evidenti e ben rese nell'efficacia del disegno e nelle tenuità del colore.

Sempre nel Cinquecento opera d'altronde un artista, Ulisse Severino da Cingoli, al quale si deve la rappresentazione di vari centri marchigiani: Jesi, Offagna, Falconara Marittima, Valdicastro e di ambienti come la piana del Musone e il piano della Rancia. Le querce sono raffigurate in modo evidente. Si tratta di un artista, la cui opera fu chiarita dal Bolten (1969), che riuscì ad identificarlo. I suoi lavori sono conservati in vari musei europei e nelle *Raccolte* di Fossombrone e di Jesi.

In questo filone della rappresentazione del paesaggio per le Marche settentrionali va posta la cartografia di F.M. Mingucci (oltre 110 carte, di cui 12 territoriali e 100 urbane) tra fine Cinquecento e inizio del Seicento. In esse il paesaggio agrario è reso in modo perfetto nella vegetazione, disposizione dei seminativi, aspetto delle case coloniche, agricoltura.

Per la bassa valle dell'Esino, ma è solo un esempio, si dispone di una serie di documenti cartografici con riferimenti alla storia dell'agricoltura: le due carte manoscritte delle *Raccolte* jesine di metà e fine Quattrocento, un dipinto seicentesco anteriore al 1657 del territorio storico jesino (dipinto studiato per la prima volta da Olinto Marinelli), due carte (del Salmon) di Jesi (in due varianti) dove sono anche raffigurati opifici legati all'attività agricola; in una carta esemplare di Jesi, del 1825, è espresso assai bene il rapporto città campagna con l'indicazione dell'interessante area del pomerio.

Nella serie delle carte urbane si può talora notare qualche cenno alla vegetazione e questo suggerisce la presenza di un verde utilitario, anche nella funzione di sussistenza in caso di assedio.

Per la *Cartografia storica territoriale post geodetica*, dobbiamo fare riferimento a due elaborati cartografici dello Zatta (1783), a tre dell'Olivieri (Marche nord, anconitana e di Fermo, del 1803), alla cassiniana del 1791, infine alla se-

rie di carte dello Stato ecclesiastico Maire - Boscovich (1755), dello Stato romano di G. M. Cassini (1805), alla serie Zuccagni - Orlandini (1844), alla carta dell'Istituto topografico austriaco dello Stato Pontificio (1851). Con questa, alla scala 1 : 86.400, siamo ormai, per limpidezza e nitidezza (ben resa dall'incisione litografica che permette una stampa fedele) alla cartografia moderna.

Questa cartografia austriaca, per una clausola del Trattato di Versailles (1919), doveva essere consegnata all'Italia, ma si disattese all'applicazione di ciò.

Si deve ricordare che alla Maire-Boscovich dello Stato ecclesiastico (che ebbe numerose contraffazioni ed imitazioni) si affianca la Carta Maire della Legazione di Urbino (1757), della quale abbiamo potuto rintracciare due esemplari a stampa nelle pubbliche biblioteche di Fano e di Pesaro (l'Almagià l'aveva data per minutata, non stampata, e conservata sino alla seconda Guerra Mondiale presso il Museo archeologico di Ancona; l'aveva presa in considerazione all'inizio di questo secolo, O. Marinelli); le Carte, sempre Maire, dell'Atlante Santini e quelle dei Dipartimenti napoleonici.

Per la *Cartografia moderna* si dispone, dal 1956 e per l'intero territorio regionale, di 142 tavolette (in parte a colori), che danno un quadro fedele, nel rilevamento, delle disposizioni delle colture, degli appoderamenti, della viabilità anche rurale. In esse abbiamo l'aggiornamento prossimo a cogliere le realtà a fine-inizio secolo e dopo la seconda guerra mondiale. Integrano le 319 sezioni dell'ortofotocarta regionale (realizzata tra il 1978 e il 1982) alla scala 1 : 10.000, le quali vanno interpretate per la disposizione colturale e l'assetto antropico.

Si ha, da ultimo, una corona di carte che possono considerarsi base per un "Atlante regionale delle Marche", inventario di dati di fatto fisici e antropo-economici.

Tali carte, complessivamente oltre 700, sono generali, dell'ambiente naturale, umano, amministrative, ufficiali nazionali, regionali. Sono dovute a 40 enti, di quali 8 dello Stato, 5 pubblici, 4 vari, 5 di sodalizi nazionali, 5 di enti internazionali, 6 di privati, 7 di enti delle Marche. Così accanto agli enti cartografici dello Stato si affiancano i Ministeri dei LL. PP. e Agricoltura e Foreste, Istat, Enel, Unioncamere, la Società Geografica Italiana, il Touring, la Fao, l'Unesco, il De Agostini e, per gli enti regionali, il Provveditorato regionale alle Opere Pubbliche e l'Ufficio cartografico regionale.

Da questi elaborati cartografici possiamo avere un aiuto per gli studi di Storia dell'agricoltura delle Marche. Anzi essi sono veri e propri documenti sub particolari specie.